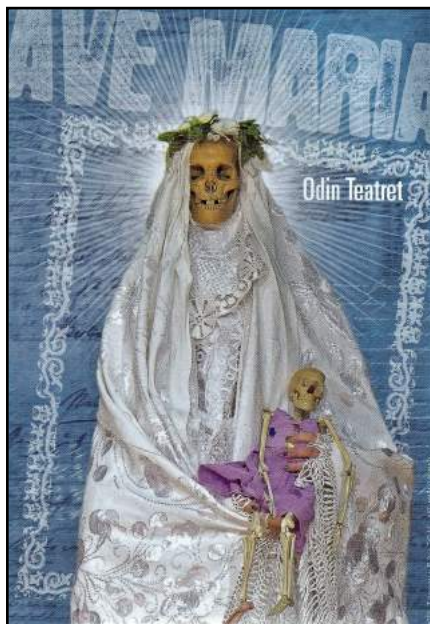


**AUDITORIUM COMUNALE
DI URGNANO
SABATO 1 GIUGNO
Ore 21.30
ODIN TEATRET
(Danimarca)
AVE MARIA**

*Interpretazione Julia Varley
Testo Odin Teatret e
citazioni da Gonzalo Rojas
e Pablo Neruda
Regia Eugenio Barba*

"Ave Maria" è il nuovo spettacolo di Julia Varley, con la regia di Eugenio Barba. Dedicato all'attrice cilena María Cànepa, morta nel 2006, lo spettacolo ci appare al contempo come una messa e come una danza funebre in suo onore. Tutto nella scenografia riprende e ricorda la morte, tutto dalla morte è permeato, e che sia in toni ironici o strazianti, è proprio la morte a svolgere la cerimonia cui siamo chiamati ad assistere. L'impressione è quella di trovarsi di fronte ad un rituale dalla matrice profondamente arcaica, e davvero non importa quale sia la tradizione specifica cui fare riferimento, perché in questa messa confluisce un sacro sedimentato da millenni. All'interno di questo sentimento arcaico si innesta, secondo un procedimento caratteristico dell'Odin Teatret, una storia particolare, una sorta di frammento cadenzato di autobiografia. La storia è in questo caso l'incontro fra Julia Varley e María Cànepa, che viene rievocato anche attraverso l'intrecciarsi delle loro voci; in un leggero controtempo infatti, quasi una dolente eco, Julia Varley insegue la voce registrata dell'amica, restituendole presenza e vita.

Ciò che stupisce enormemente nella modalità di lavoro dell'Odin Teatret è il fatto che, pur nella coscienza precisa, esasperata quasi, che si dimostra in ogni minimo dettaglio dello spettacolo, non si riesce mai a scorgere un tentativo, che sia registico o attoriale, di difesa, di protezione, come forse sembrerebbe fisiologico all'interno di un procedimento così insostenibilmente viscerale. Ne deriva qualcosa di impeccabile ed inerte, la perfezione dello spettacolo può essere attaccata in ogni suo punto, perché è sapientemente costruita non sulla base di una forza, ma di una debolezza. Debolezza evidentemente mai artistica, ma personale e storica, che viene messa in scena, esposta, in un processo alchemico che ci appare contrario a quello della sublimazione. In questo teatro non si astrae e non si estrae nulla, è un'arte di residui, di sedimenti, che comprende ogni dolore, comprende anche la morte e la fa danzare. Si tratta di una cerimonia funebre, ed è necessario allora che la morta sia celebrata e pianta, che la sua foto venga stracciata e che sul suo ritratto si consumi un pianto di donna antico; è necessario anche al rischio di un eccesso di patetico, nell'esposizione di una sacralità tanto indifesa quanto inattuale. Così la tradizione non diviene mai appiglio, ma entra a far parte dei residui che l'Odin Teatret sembra non poter fare a meno di trascinare con sé, in ogni spettacolo, in ogni momento del suo percorso; si ricompongono qui frammenti di vita e di spettacoli precedenti, si confondono e si uniscono deboli nel pianto per María Cànepa. Riconosciamo anche in questo la meravigliosa ostinazione dell'Odin Teatret, nel voler davvero trascinarsi dietro, ad ogni passo, quasi senza selezione e senza forza, tutto il peso e tutta la grandezza di più di cinquant'anni di detriti e di poesia. **Federica Spinella**



**AUDITORIUM COMUNALE DI URGNANO
SABATO 8 GIUGNO - Ore 21.30
QUI E ORA RESIDENZA TEATRALE (Milano)
MY PLACE Il corpo e la casa
Con Francesca Albanese, Silvia Baldini
e Laura Valli
Regia Silvia Gribaudi**

In scena tre corpi nudi - o meglio in biancheria intima - volutamente messi in evidenza: masse corporee vive e non censurate, vere, oneste e ben diverse da quelle che ancora oggi siamo abituati a vedere in mostra sui giornali, su internet, in televisione. Tre donne non più giovani ma non ancora vecchie, certamente non perfette. Ma belle. Perché autentiche. E disposte, in uno show surreale, ad offrirsi al pubblico per quello che sono, corpi senza casa né spazio, sfrattate dal proprio io, lanciate a inseguire, divorare e moltiplicare le proprie ombre. Con passo leggero e sguardo ironico e tragicomico sul femminile. Il corpo - casa è l'immaginario intorno a cui si sviluppa il lavoro di scena, da quel luogo le attrici partono per svelare momenti di fragilità e di bellezza, per restituire spaccati di intimità, per disvelare un posto segreto, un luogo fisico o uno spazio dentro di noi, comunque territorio della visione. Poche parole, quadri visivi, corpi in movimento. Un racconto fisico che va a indagare i luoghi dell'intimo. "My Place" segna l'occasione di mettere a confronto due poetiche diverse e affini. Due sguardi sul femminile. Si incontrano la ricerca di un movimento che nasce da corpi non convenzionali e la sperimentazione sulla drammaturgia autografa, lo sguardo ironico e l'indagine sul contemporaneo. Le attrici autrici di Qui e Ora prestano corpo alle visioni di Silvia Gribaudi e offrono a loro volta alla coreografa e performer un immaginario contemporaneo con cui mettersi a confronto.



"Ci sono corpi che sono case, che sono strade, che sono danze e poi c'è un posto, il mio posto o meglio My Place. Tre donne in mutande e reggiseno. Il corpo e la casa. Il contenuto e il contenitore. Io, tu e lo spazio attorno. Tre corpi-rifugio che risplendono di normalità, corpi appesantiti dagli anni, alleggeriti dalla bellezza del gesto delle mani e dei piedi e delle scarpe. Smascherato il corpo, My Place ci chiede di rallentare la corsa. Da vedere, a qualsiasi costo." Gabriella Ballarini

INGRESSI AL FESTIVAL

"120 CHILI DI JAZZ" César Brie - EURO 15,00
"L'ULTIMO BUFFONE" Leo Bassi - EURO 15,00
"AVE MARIA" Julia Varley/Odin Teatret - EURO 15,00
"MY PLACE" Qui ed Ora Residenza Teatrale - EURO 10,00
"NINNA NANNA" Gianfranco Bergamini - EURO 10,00
"SQUÀSC - STORIE DE PURA" LTO - INGRESSO GRATUITO

Posti in sala 99. Si consiglia la prenotazione.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Laboratorio Teatro Officina Tel. 035 891878 - Cell. 340 4994795
Email. laboratorioteatrofficina@gmail.com
Sito Web. www.laboratorioteatrofficina.it

**FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL TEATRO DI GRUPPO**

**SEGNALI
NALI**

EXPERIMENTA



**LABORATORIO
TEATRO
OFFICINA**



COMUNE DI URGNANO
Assessorato alla Cultura

**CIRCUITI
SPETTACOLO
dal VIVO**



**Regione
Lombardia**



**FONDAZIONE
DELLA COMUNITÀ BERGAMASCA
ONLUS**

**SEGNALI - EXPERIMENTA
2019 - XXXI EDIZIONE**



**FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL TEATRO DI GRUPPO**

**AUDITORIUM COMUNALE
DI URGNANO (BG)**

**Presso Scuola Media
Via dei Bersaglieri, 68**

AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO

DOMENICA 24 MARZO - ORE 16.30

LABORATORIO TEATRO OFFICINA (Urgano / Bg)

SQUÀSC - STORIE DÉ PURA

LA PAURA NEL RACCONTO DI STALLA

Con **Lorenzo Baronchelli, Max Brembilla e Massimo Nicoli**

Audio e luci **Gianfranco Bergamini**

Testo, montaggio scenico e regia **Gianfranco Bergamini**



Una parte notevole del repertorio narrativo orale della tradizione popolare bergamasca è costituita dalle cosiddette "storie di paura", cioè dai racconti che presentano le gesta dei folletti, dei diavoli, delle streghe e dei vari "spiriti" che popolano le credenze tradizionali.

A differenza dei personaggi fiabeschi, riconosciuti come fantastici e irreali, i protagonisti di questi racconti sono esseri spesso ostili e minacciosi che incombono sugli uomini, specialmente nelle ore notturne. Contadini, mandriani e pastori erano esposti a questi "rischi" soprattutto nei momenti di solitudine e di stanchezza, legati alle dure condizioni di vita e di lavoro. Bastava un piccolo cambiamento delle abitudini della cascina, l'apparizione improvvisa di un animale nella notte, una situazione inaspettata, per mettere a dura prova il loro equilibrio psicologico.

Compito dei racconti di paura era quello di esorcizzare tali fatti inspiegabili. Le paure e le angosce diventavano allora una "figura" definita, acquistavano un "nome", diventavano "spiriti". Nascevano da ciò numerosi esseri fantastici comuni a diverse aree culturali italiane ed europee: c'era il folletto (lo squàsc) dagli scherzi impertinenti e dalle trasformazioni imprevedibili; c'era l'orco (ol magnàt) con la sua figura smisurata e minacciosa; il diavolo (ol diàol) con i piedi di capra e le corna; la donna del gioco (la dònna del zòhc), una fata-strega accompagnata da un branco di animali; la caccia morta (la cassa mòrta) una grossa cagna nera con gli occhi di brace condannata a vagare in eterno sulle montagne nelle ore notturne.

Queste "storie" hanno rappresentato per molto tempo, insieme alla religione, uno dei pochi mezzi per fronteggiare le difficoltà della vita e per dare una spiegazione degli eventi negativi. Il racconto di queste esperienze magiche aveva quindi un valore iniziatico. Non a caso alle "storie di paura" venivano riservati i momenti più tardi delle veglie di stalla. I bambini erano mandati a letto, perché non si impressionassero sentendo particolari lugubri e spaventosi. Per un giovane l'essere ammesso ad ascoltare queste narrazioni implicava un riconoscimento della sua raggiunta maturità. All'origine di queste "storie" c'era il mondo antico magico-pagano, gli exempla medievali, la letteratura demonologica, i trattati dell'Inquisizione. Religione e regole morali erano combinate con credenze arcaiche ed elementi rituali.

Nascevano da ciò le figure degli spiriti dei morti, erranti intorno ai luoghi dove erano vissuti, le streghe che di notte volavano al sabba e di giorno facevano male ai bambini, al bestiame e ai raccolti; gli stregoni che provocavano i temporali e comandavano le tempeste; i fantasmi e le anime dannate che custodivano tesori in castelli abbandonati.



AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO

SABATO 6 APRILE - Ore 21.30

GIANFRANCO BERGAMINI (Urgano / Bg)

NINNA NANNA

IL MIO RACCONTO

Di e con **Gianfranco Bergamini**

Luci e suoni **Simone Moretti**

"Ninna nanna" nella sua forma originale è un racconto di formazione. Per anni è stato anche quello che, in gergo teatrale, si definisce uno work in progress, ossia un materiale in corso di lavorazione. Tre precedenti performances ne hanno costruito, negli anni, la struttura narrativa attuale, adattandola, di volta in volta, agli obbiettivi che ci si poneva. È un percorso antico, una storia in divenire, un continuo approccio drammaturgico ad una vicenda che ho scritto 25 anni fa e che ha

avuto sinora tre versioni. Una prima uscita teatrale nel 1994, per tre attori e una soffitta che funzionò discretamente con pubblico e critica, pur avendo la breve vita scenica di una decina di repliche. Una seconda versione del 2013 - molto meta teatrale - in cui gli attori lievitano a quattro e la mia scrittura scenica, mostrava il dietro le quinte e i problemi che derivavano dall'allestimento scenico del testo. Una terza e, forse, definitiva versione del 2018 in cui si tornava a tre interpreti e per la quale è stata adottata la formula del "reading teatrale". In nessun caso, però, il testo completo di questo "racconto esperienziale" è mai stato presentato agli spettatori. Molti passi del racconto sono rimasti sulla carta e, anche se formalizzati, ritenuti poco adattabili ad una confessione teatrale. Rileggendoli, nel tempo, ho cominciato a considerarli importanti e a cercar una loro collocazione all'interno del testo madre finora rappresentato. Ne è nata una sorta di "lettura scenica" o "mise en espace", come dicono i francesi, che si traduce in una forma di espressione teatrale che, lungi dall'essere uno "spettacolo mancato", rivendica una sua peculiare caratteristica: dare valore al testo. E questo avviene perché vengono quasi totalmente a mancare alcuni elementi di distrazione, quali la scenografia, i costumi, le azioni sceniche eccessive, che potrebbero influenzare lo spettatore e lo porterebbero a non concentrarsi in modo adeguato sull'obiettivo principale della proposta, il testo.

Gianfranco Bergamini

"Un cortile. Una piazza. Gli anni sessanta, quelli settanta e un pochino degli ottanta. È la mia storia. La storia di una generazione. Amavamo i Beatles e i Rolling Stones diceva una canzone dell'epoca, io preferivo di gran lunga Bach e Chopin, a dover scegliere, la musica folk di Alan Stivell, il bardo celtico. Fino a dodici anni Charles Dickens mi mandava in deliquio, più tardi, in sentore di West Coast, Ginsberg e Kerouac erano i miei idoli (alla "sotterranea" Mardou dedicai la mia prima masturbazione intellettuale). Oggi guardo il tutto con misurata ironia, come se non mi appartenesse. Odio le confessioni ma "Ninna nanna" non è che questo: un palese disvelamento del mio "emorragico" esistere, una cosciente e amorosa adesione a ciò che è stato e all'insopprimibile voglia di parlarne. Ci sono io, ci sono i Gigì e la Giulia, i miei genitori, c'è l'Anetina, il Giorgio, l'Aldo fuori zucca, gli amici, l'Emidio, il mio primo amore, la casa, le suore, i sogni e le imposture, la voglia di andare e il desiderio di tornare, non fosse altro che per quel mezzo toscano con il resto di una golia di nonno Carlo. "Ninna nanna" per tutto questo! "Ninna nanna" per me, per voi, per il mondo intero! "Ninna nanna" per la voglia che ho di vivere e di raccontare! Perché così sto bene e non mi sento sprecato".

AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO

VENERDÌ 12 APRILE

Ore 21.30

CESAR BRIE (Argentina)

120 CHILI DI JAZZ

Montaggio scenico,

regia e interpretazione

César Brie

César Brie è uno di quegli attori che non recitano: lui fa, è lì al centro del palco e ti racconta una storia. Non ti mostra quanto è bravo, quanto riesce a fare le vocine strane o quante contorsioni riescono a fare le sue articolazioni, no, lui è sulla scena e ti racconta la storia di Ciccio Méndez e dei suoi "120 chili di jazz".



Questo non significa che l'artista non utilizzi diversi registri vocali o che non abbia padronanza di ogni movimento corporeo e del suo conseguente significato scenico, ma, al contrario, evidenzia la capacità di non abusarne, tanto che la sensazione che arriva allo spettatore è la naturalezza e la coerenza di ogni cosa; non esiste la quarta parete, non c'è la divisione tra scena e platea: in quel momento César Brie sta parlando con te, e quando si rivolge al pubblico non lo fa con odiose false domande retoriche da imbonitore che ti chiede di partecipare - perché sa che tanto non ti alzerai mai dalla sedia - piuttosto, interagisce come farebbe un amico al bar che ti racconta una storia, dialogando e interagendo genuinamente con chi ha di fronte. In scena da solo, su di una sedia e con un completo nero con tanto di fazzoletto nel taschino della giacca, Brie racconta la storia di questo Ciccio Méndez, un uomo innamorato che vuole partecipare alla festa della donna che gli ha rubato il cuore; e non importa quanto sia spoglia la scena: tramite le parole di Brie si riescono benissimo a visualizzare tutti i dettagli del racconto, dagli invitati fino alla decorazione delle tovaglie sui tavoli. La potenza evocativa in scena è straordinaria e l'attenzione è totalmente rapita per cinquantacinque minuti; oltre alla capacità attoriale è sicuramente da sottolineare la precisione del testo, scritto dallo stesso Brie. La storia risulta molto divertente e ha un sapore di favola: il protagonista insegue il sogno di partecipare alla festa dell'amata, festa dove però non è stato invitato; escogita allora un piano, ovvero di sostituirsi al contrabassist della complesso jazz che suonerà all'evento. Peccato però che Méndez non sappia suonare lo strumento; tuttavia, una volta compiuta la sostituzione di persona, riesce a fare una straordinaria imitazione vocale del suono dello strumento, arrivando addirittura a ottenere l'attenzione e la stima della festeggiata, la quale, sebbene affascinata dalla sua prestazione, lo rifiuta perché troppo grasso. E qui arriva la parte migliore: la donna abbandona il protagonista, che però non ci pensa nemmeno a piangersi addosso o a mettersi a dimagrire, accettandosi così com'è e allo stesso tempo non dimostrando acredine nei confronti della donna. Il tutto condito dal divario tra la bassa condizione economica di lui e la posizione altolocata di lei. La morale, in sostanza, sembra quella di non arrendersi e rincorrere i propri sogni senza mai perdere di vista la propria dignità, ma ancor di più di non tradire mai ciò che ci rende unici. **Anna Silvestrini**

AUDITORIUM COMUNALE DI URGANO

SABATO 18 MAGGIO - ORE

21.30

LEO BASSI (Spagna)

L'ULTIMO BUFFONE

Di e con **Leo Bassi**

È uno degli ultimi, grandi, originali clown in circolazione. È anche il discendente dello stesso clown che per primo, oltre un secolo fa, entrò nella storia contemporanea facendosi filmare dai Fratelli Lumière. Leo Bassi, origini italiane, nato a New York, una vita da giramondo e una casa e sede di lavoro ora a Madrid, sarà ad Urgano con "L'ultimo buffone", spettacolo al debutto in Italia. "L'ultimo Buffone", nasce da una scoperta fatta dalla sorella di Leo Bassi, Joanna, nell'archivio della fondazione Lumière a Lyon in Francia. Nel maggio del 1896, i Fratelli Lumière avevano filmato il bisnonno di Leo Bassi, Giuseppe, con il fratello Giorgio, quando lavoravano nel Circo Rancy della città di Lyon. Sono filmati eccezionali, probabilmente le prime immagini in movimento di "Clown" della storia. Immagini che ci rimandano indietro ad un'epoca quando l'Europa aveva ancora tutta la sua innocenza, voglia di vivere e quella smania di cambiamenti positiva, ignara dell'orizzonte di guerra che l'alba del nuovo secolo avrebbe portato con sé. A partire da questi filmati, Leo Bassi sviluppa uno spettacolo intenso e molto divertente dove analizza quel paradiso perduto, del mondo del Buffone e del Clown, così differente dalla comicità ironica e cinica dei cabarettisti di oggi. "L'ultimo Buffone" stupisce non solo per l'originalità delle sue tesi sulla fine dei veri buffoni e sul significato di questa perdita nell'ambito della nostra cultura, ma anche semplicemente per il fatto che questo attore, questo pagliaccio rappresenta una continuità diretta del mondo di cui parla. Dopo 6 generazioni - 170 anni - di presenza continua della sua famiglia nelle piazze, nelle strade e nei circhi, Leo Bassi, il "Buffone", non ha perso niente della vitalità della sua stirpe e dimostra un dominio perfetto della sua Arte, con la consapevolezza di essere, forse, "L'ultimo Buffone". Così Leo Bassi, rimane fedele a quella lotta che sempre è stato sua: "Difendere il profondo valore umanistico dell'Arte del Buffone".

